



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Domenica

20 Febbraio

2022



L'INCHIESTA

Il conto del Covid

Due anni di pandemia sono costati **24 miliardi** di spesa sanitaria per farmaci, vaccini e personale

Il Covid ci ha feriti nel profondo. Ha seminato lutti, ha scavato nelle emozioni, nelle abitudini, nei nostri equilibri personali e familiari. Ma il Covid ci ha anche piegati economicamente. Con la chiusura forzata delle attività nel periodo del lockdown, con l'inevitabile esplosione delle voci di spesa dei conti pubblici. Prima fra tutte, quella sanitaria. Tra vaccini, acquisti di materiali e servizi, assunzioni di personale da parte del commissario straordinario per l'emergenza e delle Regioni, si arriva a quasi 24 miliardi di euro. Ed è una stima ancora per difetto. Perché tra le voci di spesa c'è stata anche quella privata, difficilmente quantificabile. Quella cioè alimentata e sostenuta dagli acquisti quotidiani legati al Covid da parte di famiglie, piccole e medie imprese, artigiani, commercianti. Ecco una foto dei costi non esaustiva ma sufficiente a quantificare la dimensione della tempesta attraversata.

La spesa del commissario

Dal sistema di raffreddamento per gli hangar dove si custodiscono i vaccini, che costa quanto un appartamento (circa 320 mila euro), ad aghi così economici che per pagare un caffè ce ne vorrebbero 75. Dal grandissimo al piccolissimo. Nell'elenco delle spese da 4,36 miliardi sostenute in questi due anni prima dalla protezione civile e poi dai due commissari straordinari per l'emergenza, Domenico Arcuri e Francesco Figliuolo, c'è un mondo. Il compito «di acquisire ogni bene necessario al contenimento della diffusione del Covid-19 anche in deroga alla normativa vigente» è stato svolto a forza di contratti: 371. Ebbene, sia dal punto di vista della spesa che del numero di pezzi comprati, è in testa il simbolo della lotta alla pandemia: la mascherina (e proprio per gli acquisti di questo dispositivo di protezione, Arcuri è indagato dalla procura di Roma).

A fare gli acquisti sono state 1.600 stazioni appaltanti, dal piccolo comune alla Regione. «I bandi sono molti ma la spesa non è equamente distribuita - dice Mattia Fonzi di Openpolis, fondazione che si occupa di trasparenza dei dati come strumento di partecipazione democratica -. Il peso economico dei bandi del commissario straordinario è nel settembre dell'anno scorso era del 57%».

Farmaci e vaccini

A lungo si è cercata una strategia farmacologica contro il Covid e l'arrivo sul mercato degli anticorpi monoclonali per molti è stata una liberazione, anche se purtroppo per ora non hanno segnato una svolta. I primi acquistati sono stati quelli di Eli Lilly (23.500 trattamenti a 2.100 euro l'uno per una spesa di 49 milioni) e Roche (altre 40 mila fiale, più o meno allo stesso prezzo). E di recente altri due bandi per acquistare, per 80 milioni, il monoclonale di Gsk. I trat-

a cura di **Carlo Bonini** (coordinamento editoriale) **Michele Bocci** e **Luca Pagni**

Il codice

Gratis per 24 ore sul sito



Atfgej3f28

La versione multimediale dell'inchiesta si trova all'indirizzo <https://larep.it/costocovid>. Chi non dispone dell'abbonamento digitale può utilizzare il QR code qui sopra. L'accesso va effettuato entro la mezzanotte ed è valido per 24 ore

tamenti comunque sono ancora pochi, 46 mila. Poi gli antivirali: del remdesivir di Gilead, altro prodotto non decisivo, l'Italia ha acquistato a più riprese 460 mila trattamenti per 160 milioni di euro. Da poco sono disponibili il molnupiravir di Merck (ne abbiamo comprate 51 mila dosi per 31,6 milioni di euro), e il nirmatrelvir di Pfizer (del quale sono state appena richieste 600 mila dosi per 400 milioni).

Riguardo ai vaccini, nel novembre scorso è stato fatto il «procedimento di scelta del contraente» più alto di sempre. A Pfizer/Biontech andranno 2 miliardi e 450 milioni di euro per 122 milioni di dosi. La scelta va incontro alle previsioni di chi dice necessario un richiamo una volta l'anno. La spesa per i vaccini, che si aggiunge agli altri acquisti del commissario straordinario, è stata tra le più importanti, anche se ci sono accordi che non porteranno a esborsi, come quello con l'italiana Reithera che ha chiuso la sperimentazione, o contratti interrotti (AstraZeneca e Janssen). Dai dati dell'Anac risulta la ragguardevole spesa di circa 2,5 miliardi, che vanno aggiunti a quelli del recente accordo con Pfizer. Il conto per la protezione degli italiani, quindi, sfiora i 5 miliardi.

Regioni sotto pressione

Hanno comprato farmaci, dispositivi di protezione, apparecchiature. Hanno soprattutto assunto migliaia di persone. Il peso economico per i bilanci Regioni è stato pesantissimo. Hanno così chiesto fondi extra al governo, che per ora ha stanziato 1,4 miliardi. Ma solo per il 2021 le amministrazioni locali hanno calcolato 8 miliardi di spese Covid, dei quali 2,2 non hanno copertura. «Solo noi - spiega il presidente del Veneto Luca Zaia - dal 2020 e quest'anno abbiamo avuto costi per 1,7 miliardi». Se si

Spese per i dispositivi e le attrezzature
In milioni di euro al 7 febbraio 2022

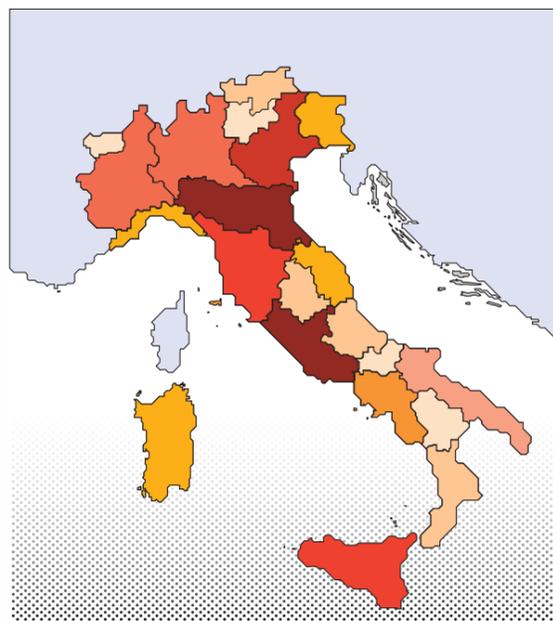
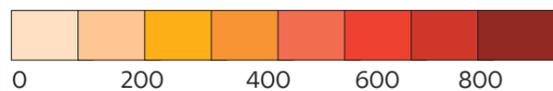
Mascherine chirurgiche	902
Mascherine Ffp3	823
Mascherine Ffp2	559
Kit diagnostici	556
Tute antibatteriche	338
Camici	148
Camici chirurgici	101
Anticorpi monoclonali	91
Mascherine per bambini	62
Gel igienizzante	60
Mascherine (No CE)	60
Tamponi	54
Ventilatori polmonari	44

FONTE: PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

La stima dei costi Covid nel 2021

Spesa per: personale, acquisto di beni e servizi, manutenzione e riparazione e oneri di gestione

Dati in milioni di euro



3,3 mld

Il bilancio per le piccole imprese

Oltre 3 miliardi sono costati i presidi sanitari, dai tamponi ai disinfettanti alla segnaletica alle Pmi italiane

Il colloquio

Speranza “Il lockdown fu una scelta inevitabile. Teniamo le mascherine”

di Tommaso Ciriaco



▲ Il ministro Il responsabile della Salute Speranza

sto è l'anno cruciale per capire se torneremo a una vita pienamente normale. Sono ottimista, ma la partita non è chiusa. Tra pochi mesi, un pezzo di mondo entrerà nell'autunno: osservandoli, capiremo cosa ci aspetta. A marzo parte la quarta dose per gli immunocompromessi, ma dovremo valutare il richiamo per tutti dopo l'estate. È da considerare probabile, perché il virus non stringe la mano e se ne va per sempre. Purtroppo».

Il messaggio calibra speranza e cautela. Per questa postura i sovranisti l'hanno bollato come “ministro delle chiusure”. Inevitabile il lockdown, con il senno del poi? «Lo era. Molti hanno cambiato linea dieci volte: apriamo, chiudiamo, vacciniamo, anzi no. Io ne ho sempre avuto una sola: l'evidenza scientifica. La storia ci ha detto che non c'era alternativa al lockdown». Altri criticano il governo per non aver agito tempestivamente sui primi focolai del bergamasco: «Nessuno conosceva il virus. C'erano solo parziali informazioni dalla Cina. Non mandammo subito le camionette a chiudere tutto il Paese, provammo a circoscrivere l'area, ma ci rendemmo conto che il virus era già altrove, nelle province di Piacenza, Bergamo, Brescia. La scelta del lockdown nazionale ha evitato che la prima ondata arrivasse al Sud, salvando molte vite: questa è la verità».

Si sente anche, spesso, che l'Italia non era preparata per questa sciagura. Che non aveva aggiornato il piano pandemico. «Ma chi lo era nel mondo? Nessuno - neanche noi - aveva un manuale d'istruzione. Per l'Italia penso che il punto sia stato uno: affrontiamo da sempre grandi calamità naturali come terremoti e alluvioni, ma non avevamo tradizione per gestione di un'emergenza sanitaria di lunga durata come questa». Eravamo anche sguarniti di materiali: poche mascherine, strutture sanitarie fragili: «È quello che ho fatto, in questi due anni: 20 miliardi del Pnrr sulla sanità, il Fondo sanitario nazionale aumentato di 10 miliardi in 24 mesi, per la prima volta un Programma operativo nazionale per la salute. E però...» Dica, Speranza. «Nella partita con il virus c'è un prima e un dopo: il vaccino. Pensiamo ai numeri: negli ultimi due mesi abbiamo avuto più positivi del resto della pandemia, eppure le terapie intensive si sono fermate a 1.700 pazienti». Il vaccino: per tutti il ricordo più dolce, emozionante. «Lo è. Era giugno del 2020, Pfizer e Astrazeneca ci dissero che sarebbe stato pronto entro fine anno. Diedi l'annuncio a villa Phampili, era l'inizio del nostro riscatto. Sarebbe seguito un tempo non semplice per uscire del tutto, ma l'uomo aveva trovato il modo per cambiare la storia e vincere la partita».

Due anni di pandemia hanno reso Speranza tra i volti politici più conosciuti. Un volto scavato. «Molti ministri della Salute hanno lasciato dicendo: «Non ce la faccio più». A volte è stata durissima, soprattutto marzo del 2020. Ma in nessun passaggio mi sono sentito solo: avevo al mio fianco la comunità scientifica italiana, il governo e il sorriso dei miei figli. Devo essere onesto, non ho mai pensato di mollare. Neanche per un istante». © RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Ricordo tutto di quei giorni. L'Italia non era preparata ma chi lo era nel mondo? Abbiamo sempre seguito la scienza ”

Il Covid non sparisce il 31 marzo, strumenti come Pass e protezioni vanno conservati. I vaccini ci hanno fatto vincere ”

ROMA - «Sono davanti alla tv, a vedere Roma-Gent. Ricordo tutto, tutto è nitido: uno a zero per noi, il colore delle magliette. Squilla il telefono, è l'assessore alla sanità della Lombardia. Mi dice: c'è un primo caso a Codogno». In questi due anni maledetti, Roberto Speranza ha ripensato spesso a quella partita del 20 febbraio 2020: «Nella mia vita esiste un prima e un dopo quella telefonata. In quel preciso momento finisce la speranza coltivata dall'Occidente: il Covid non è come la Sars, non riusciremo a impedirne l'arrivo, è già tra noi. Decido subito di partire. Firmo le prime ordinanze. Poco dopo arriva l'altra notizia: il primo morto a Vo' Euganeo». È la prima di 152.848 vittime. Una conta terribile: «Sì, fa impressione questa montagna di dolore».

Due anni dopo Vo', dunque. Voglia disperata di normalità. L'ha detto l'altro ieri Mario Draghi, come lo sfogo di un comune cittadino: rivogliamo per tutti la vita normale, quella di prima, il prima possibile la daremo indietro. «Condivido quel sentimento. Ho voglia anch'io di mettermi alle spalle questa stagione, come dice Draghi. Siamo dentro un percorso e dobbiamo continuarlo, ma tenendo i piedi per terra. Sappiamo che con il 91% di over 12 vaccinati e la variante Omicron c'è un contesto diverso. Ma serve gradualità». Il primo snodo è lo stato d'emergenza, che scade il 31 marzo. Speranza lascia intendere che potrà essere superato. Ma difende Green Pass e mascherine al chiuso. «Il mio è un messaggio di fiducia: se la tendenza di riduzione della curva continua, lavoreremo nelle prossime settimane per superare lo stato d'emergenza. Ma il Covid non prende l'aereo e va via il 31 marzo. Possiamo decidere formalmente di superare l'emergenza, penso che ci possano essere le condizioni per farlo, ma alcune cose dovremo conservarle. Il Green pass è stato ed è un pezzo fondamentale della nostra strategia. Le mascherine al chiuso sono ancora importanti: non riesco a vedere un momento X in cui il virus non esiste più e cancelliamo insieme tutti gli strumenti».

Il passaporto vaccinale ha consentito livelli di vaccinazione tra le più elevate del pianeta: senza, come convinceremo gli italiani a immunizzarsi nel prossimo autunno? «Non ho una risposta, per questo sono prudente sul Green Pass. È ovvio che misure del genere devono avere una temporaneità, ma dire ora - con sessantamila casi al giorno - che l'impalcatura va smantellata, beh, penso sia un errore. Ribadendo, però, una cosa: tutte le attività resteranno aperte. Nell'inverno 2021 l'Austria faceva il lockdown: l'Austria, che quasi riusciamo a vederla se ci affacciamo da qui. Lo stesso in diversi Länder della Germania. Noi abbiamo lasciato aperta la scuola e quasi tutto il resto. Con un Green Pass solido abbiamo piegato l'ondata senza chiusure generalizzate. Adesso sento dire: riaprite! Domando: ma cosa, se è già praticamente tutto aperto? Non è un caso se l'economia dell'Italia sia cresciuta del 6,5%, più della media Ue».

E torniamo alla voglia disperata di normalità: quando riavremo il mondo di prima? «Que-



18 OTTOBRE

In Italia esplose la seconda ondata. Il giorno peggiore è il 31 ottobre con oltre 31 mila positivi. Il 4 novembre l'Italia viene divisa in 3 zone (gialla-arancione e rossa) con diverse restrizioni che entrano in vigore il 6 novembre



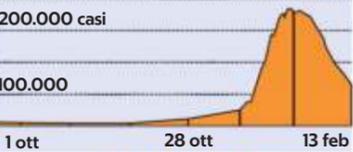
27 DICEMBRE
Allo Spallanzani di Roma inoculate le prime dosi di vaccino Pfizer in Italia. La prima è un'infermiera di 29 anni. Operatori sanitari e over-80 sono i primi a ricevere le dosi del vaccino



15 MARZO
Diversi paesi europei sospendono temporaneamente la somministrazione del vaccino AstraZeneca dopo casi sospetti di trombosi cerebrale. In Italia l'11 giugno il Comitato tecnico scientifico blocca la somministrazione del vaccino AstraZeneca per gli under 60



1 LUGLIO
Arriva il Green Pass europeo per viaggiare da e verso tutti i paesi dell'Unione europea



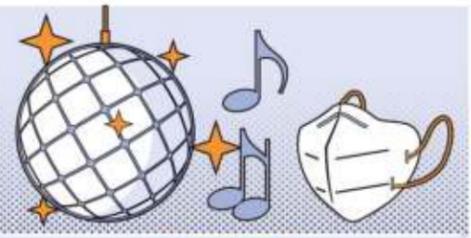
18 NOVEMBRE
In Italia si contano oltre 10 mila contagi giornalieri: inizia la quarta ondata. In molti altri paesi europei la situazione è critica. Si diffonde una nuova variante: Omicron. Inizialmente identificata in Sudafrica, nel giro di poche settimane diventa dominante a livello globale



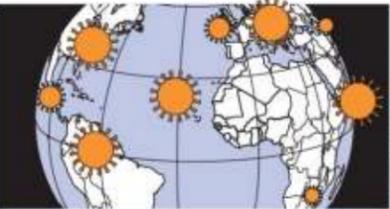
1° DICEMBRE
Aifa approva la vaccinazione per la fascia di età 5-11 anni



7 GENNAIO
Obbligo vaccinale per gli over 50 (vale fino al 15 giugno). Dal 10 gennaio obbligatorio il Super Green Pass su tutti i mezzi di trasporto



11 FEBBRAIO
Le mascherine all'aperto non sono più obbligatorie. Riaprono le discoteche



11 MARZO
L'Oms dichiara ufficialmente lo stato di pandemia

proietta il dato su tutte le Regioni, la spesa sarebbe di quasi 14 miliardi. «Abbiamo vissuto una catastrofe di dimensioni planetarie, inaspettata, che ha portato a costi paurosi - dice Zaia -. Questo Paese deve pensare che il punto di forza sociale ed economico del futuro è rappresentato dalla sanità. Dobbiamo ridisegnare».

Il “peso” per le Pmi
La spesa per la “sanificazione” e l'acquisto di dispositivi medici è costato alle micro e piccole imprese fino a 3,3 miliardi di euro, divisi tra 2,1 miliardi nel 2020 e ulteriori 1,2 miliardi l'anno scorso. È il calcolo a cui è arrivato il centri studi di Confartigianato, su dati di Agenzia delle Entrate e Istat e attraverso l'elaborazione dei crediti di imposta per i presidi sanitari. I costi riguardano la spesa segnalata da aziende con un numero di addetti compresi tra i 3 e i 49. Secondo rilevazioni dell'Osservatorio di Confartigianato Lombardia su oltre 2.400 aziende, nel 2020 il 12,4% delle Pmi hanno riconvertito tutta o buona parte della dell'attività per prodotti destinati a far fronte all'emergenza sanitaria, dai prodotti per la sanificazione alla segnaletica di distanziamento.

Negozi in prima linea
Donatella Prampolini è vicepresidente di Confcommercio e responsabile della Fida, associazioni di alimentari e supermercati, con 60 mila associati che danno lavoro a 300mila persone. È una rete che ha misurato l'impatto della pandemia anche nei momenti più duri del lockdown, avendo sempre tenuto aperto. Prampolini mette in fila tutti gli interventi. Ed è come fare un riassunto di due anni. «Di spese ne abbiamo avute tante. All'inizio le mascherine non le trovavi sotto l'euro poi è intervenuto il prezzo calmierato del commissario. E sempre all'inizio abbiamo pagato i test sierologici, 100 euro ogni volta, 80 per il molecolare». Secondo le stime, si possono calcolare circa 200 euro di spesa media al mese per ogni dipendente: calcolando per il numero degli addetti si arriva a circa 1,1 miliardi solo per gli aderenti alla Fida.
Un calcolo complessivo arriva anche da FederazioneModitalia, la rete di negozi di abbigliamento sempre legata a Confcommercio: 146 milioni di spese nel 194mila punti vendita, secondo il direttore generale Massimo Torti.

Lo scontrino delle famiglie
Il dato arriva da Iqva, una delle società di consulenza più ascoltate, a livello globale, dalle case farmaceutico, 67mila dipendenti e 60 sedi nel mondo. Analisi da cui si possono anche dedurre quanto hanno speso gli italiani per fronteggiare la pandemia. Solo per il 2021, parliamo di una cifra pari a 283 milioni: una spesa che si riferisce ai presidi più diffusi in assoluto: 140 milioni per i test antigenici gli italiani hanno speso 140 milioni, 143 milioni - per la dotazione di mascherine. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino**4.244**

I positivi
Sono 4.244 i nuovi casi di positivi al Covid su 32.104 test giornalieri (il 13,2%). Le province con il maggior numero di contagi sono Bari (1.145) e Lecce (1.104).

22

Le vittime
I casi totali nella regione dall'inizio della pandemia sono 705.005, le persone guarite 609.522 e 7.552 le vittime

L'INTERVISTA

RIDURRE I VIAGGI DELLA SPERANZA

FEDERICA MARANGIO

● Gregorio Colacicco è il nuovo direttore generale dell'Asl di Taranto. Laureato in Medicina e specializzato in Igiene, Medicina Preventiva e organizzazione dei servizi sanitari di base con il massimo dei voti, vanta una gavetta che spazia dalle sostituzioni ai medici massimalisti del suo paese, alle prime guardie mediche, ai cinque anni come medico di famiglia, sino al primo concorso vinto per l'organizzazione dei servizi sanitari di base nel 1999.

Da Laterza al cuore di Bologna per amore dello studio, cosa porta nel suo lavoro degli insegnamenti del padre?

«Sa che riesco a parlare al telefono con la mia famiglia solo la domenica, quando papà dalla campagna si recava a casa di una zia che a Laterza aveva il telefono? Tanti sacrifici per una scelta diversa in una famiglia di agricoltori. Tornando alla sua domanda, durante le riunioni non manco di sottolineare il bisogno di gioire per la semplicità della vita e condivido con gioia un proverbio che mio padre ripeteva spesso "lavoro fatto, denaro spetta", che, le dirò, in tempo di pandemia è stato più che mai attuale, ma in fondo lo è sempre».

I suoi colleghi la stimano moltissimo, qual è la sua carta vincente?

«La mia capacità di ascoltare. Sin dagli inizi del contagio, accompagnavo i primari per i reparti per registrare le criticità e intervenire. Ed è così che abbiamo implementato le bocchette dell'ossigeno, abbiamo rinnovato gli impianti e abbiamo reso i reparti a pressione negativa».



Qual è il sogno nel cassetto che vuole realizzare grazie al suo incarico?

«Ridurre i viaggi della speranza, da Sud a Nord. Offrire una sanità all'altezza dei bisogni dei cittadini del Sud. Non deve più accadere quello che era consuetudine una volta, abbandonare la propria terra per studiare medicina, per lavorare altrove ma anche e soprattutto per curarsi. E non è una questione economica, ma una presa di coscienza di un percorso duro da affrontare. Interi famiglie costrette a chiudere le abitazioni, a mettersi in aspettativa a lavoro, nella speranza di terapie efficaci».

Qual è l'attività alla quale si sta dedicando in questi giorni che esulerebbe dalle

IL CURRICULUM DA "TECNICO"

Laureato in Medicina, vanta una gavetta che spazia dalle sostituzioni ai medici di famiglia sino al primo concorso vinto nel 1999

IL PRIMO PUNTO IN AGENDA

Voglio ascoltare i cittadini e comprendere ciò che hanno da dire e aiutarli, senza vivere il disagio di una critica

La ricetta di Colacicco per la sanità jonica

Il nuovo direttore generale della Asl si racconta alla «Gazzetta»

I NODI DELLA SANITÀ
Il nuovo direttore generale Asl Gregorio Colacicco

rando alacremenente. Abbiamo in animo di prevedere un comitato scientifico per rendere costante il fermento della ricerca per consentire ai medici giovani di sperimentare in tempo reale protocolli internazionali nelle nostre unità operative».

Quali progetti in cantiere?

«Tanti, ma sono felice di condividere quello dedicato all'utilizzo della telemedicina nelle aree rurali, grazie al quale si potrà prevenire la destabilizzazione dei pazienti per garantire una costante attività assistenziale. Per un altro progetto, due giorni fa ho incontrato il sindaco di Palagianello per stilare un modello di necessità grazie alla presenza costante e continua dei medici di base. Ancora, di concerto con il presidente della Facoltà di Medicina Alessandro Dell'Erba stiamo definendo l'allestimento delle sale per coniugare teoria e pratica sin dal terzo anno. Fermento questo che deve farci approdare al Policlinico San Cataldo, manufatto che verrà consegnato per giugno che sarà arredato e completato della tecnologia entro l'anno».

sue mansioni?

«Non saprei se esula dalle mie mansioni, ma adesso la mia attenzione è tutta rivolta a chi vive la sofferenza nella quotidianità. Voglio ascoltare i cittadini, comprendere ciò che hanno da dire e aiutarli, senza vivere il disagio di una critica. Chi ha difficoltà a districarsi nel sistema sanitario deve rivolgersi a noi e insieme dobbiamo migliorare».

Lei è molto fiero del Centro di Orientamento Oncologico...

«Il COO, è un punto di riferimento e una modalità per la presa in carico non solo dei pazienti oncologici ma di tutta la fragilità. Con il governatore Michele Emiliano ci stiamo lavo-

Scuole, addio Dad Tornano in classe 94 studenti su 100

► I dati del report del ministro dell'Istruzione per la Puglia
Tra il 7 e il 12 febbraio in presenza il 99 per cento di classi



Studenti pugliesi in classe

Paola COLACI

Lezioni in presenza per 94 studenti su 100. E Dad (Didattica a distanza) necessaria solo per l'1% delle classi degli istituti di ogni ordine e grado. Anche per le scuole pugliesi il peggio è passato. La fiammata della quarta ondata della pandemia ormai sembra essersi spenta. E la curva del contagio fa registrare una netta flessione anche tra gli studenti della regione. A certificarlo sono i dati dell'ultimo report sull'andamento dell'emergenza pandemica nelle scuole pubblicato dal Ministero dell'Istruzione.

Nel dettaglio, in sette giorni - tra il 7 e il 12 febbraio - nelle scuole pugliesi il numero delle classi in Dad si è quasi azzerato: negli istituti di ogni ordine e grado a fronte di 29.942 "sezioni" solo 55 gruppi classe hanno dovuto fare ricorso alla didattica a distanza in blocco a causa della diffusione del contagio tra studenti e docenti. Per 3.383 classi, invece, è stato sufficiente applicare la Ddi (didattica digitale integrata) per

gli alunni in quarantena. La stessa rilevazione esattamente un mese fa restituiva numeri di gran lunga superiori: nella settimana tra il 17 e il 22 gennaio in Puglia si contavano, infatti, 3.300 classi in Dad. E la percentuale di sezioni in presenza non superava l'82% del totale. Stesso dato che ora si attesta invece al 99,8%. In relazione al numero degli studenti tra i banchi, ancora, durante l'ultima settimana a fronte di una platea complessiva 480.051 alunni solo 25.600 hanno dovuto rinunciare alle lezioni in presenza. Assenza da scuola non attribuibile esclusivamente al contagio, va ricordato. La maggior parte degli alunni in Dad, infatti, è risultato non vaccinato. E l'ultimo decreto del ministro Patrizio Bianchi prevede proprio che con due o più casi di positività accertati in classe, per gli studenti non vaccinati si applichi il sistema della didattica a distanza. Ma tant'è. Come si diceva, il peggio sembra essere passato. E a garantire alla scuola pugliese un ritorno alla normalità in

tempi tutto sommato rapidi dopo le vacanze di Natale secondo gli esperti è stata anche l'adesione record alla campagna vaccinale pediatrica - tra 5 e 11 anni - e l'elevata percentuale di immunizzazione dei ragazzi tra i 12 e i 19 anni. I dati forniti dal governo parlano chiaro: la Puglia si conferma in testa alla classifica nazionale per la vaccinazione della fa-

scia 5-11 anni, con il 50,7% di bimbi immunizzati. Un dato che supera di 15,6 punti la media nazionale che invece è pari al 35,2%. Non basta. Il 40% della fascia in età pediatrica ha già ricevuto la seconda dose anti-Covid. In relazione alla fascia 12-19 anni invece, a completare la vaccinazione con almeno due dosi di medicinale anti-virus sono stati 86 ragazzi

su 100. La dose booster, invece, è stata somministrata a quasi il 41% della platea dei residenti.

Ma sulla scorta del successo della campagna anti-Covid, la Asl di Bari già da ieri ha avviato la trasformazione degli hub in centri di vaccinazione estesa, aperti alla popolazione e pronti a lanciare iniziative di prevenzione mirate per i giova-

Il bollettino

Positivi in calo ma 135 morti in una settimana

Altri 22 morti in Puglia nelle ultime 24 ore a causa del Covid. E 135 in solo sette giorni dalla scorsa domenica a ieri. Di contro il numero degli attualmente positivi in Puglia continua a calare (ieri erano 87.931) e i nuovi casi di contagio si mantengono stabili. Sono 4.244 quelli individuati ieri su 32.104 test effettuati secondo il bollettino regionale. Il tasso

di positività si attesta al 13%, in calo rispetto a sette giorni fa in cui era al 15%. I nuovi positivi registrati sono 1145 nel Barese, 1.104 in provincia di Lecce, 765 nel Foggiano, 525 in provincia di Taranto, 342 nella provincia di Bari, 334 nella provincia di Brindisi. Sono 19 i residenti fuori



regione e 10 quelli in provincia di Taranto. In calo i ricoveri in pazienti in terapia intensiva erano 57 (cinque in meno rispetto a venerdì). In crescita di tre unità rispetto alle 24 ore precedenti, invece, il numero di pazienti ricoverati in area non critica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20-02-22

La pandemia

Ricoveri in calo Ma ancora tanti morti: altre 22 vittime

Calano i ricoveri nelle terapie intensive pugliesi, diminuiscono anche i nuovi contagi da Covid 19, ma è ancora alto il numero di persone decedute. Ieri, il bollettino regionale ha registrato 22 vittime. Su 32.104 test effettuati, invece, in 4.244 sono risultati positivi al virus. In discesa il tasso di positività che si attesta al 13 per cento, due punti percentuale in meno rispetto alla settimana precedente. I nuovi positivi sono stati registrati soprattutto nel Barese (1.145), seguito dalla provincia di Lecce con 1.104 nuovi contagiati; il Foggiano con 765, la provincia di Taranto (525) e infine Bari, con 342, e il Brindisino con 334. Le persone attualmente positive in Puglia sono 87.931, contro i 89.736 di venerdì scorso. I ricoverati sono 782, di cui 57 in terapia intensiva. Dall'inizio dell'epidemia ci sono stati 705.005 i casi totali su 8.493.029 test eseguiti e 609.522 persone guarite. Prosegue, intanto, la campagna vaccinale antiCovid con l'Asl di Bari in testa per numero di persone vaccinate. La copertura con dose "booster" o terza dose si attesta sull'87,4% per tutti gli over 12 che hanno ultimato il ciclo primario almeno quattro mesi fa e sale sino al 94,7% tra gli over 50. In Puglia, è stato somministrato il 99,6% delle dosi ricevute dal commissario straordinario. La Asl di Bari ha avviato ieri la trasformazione degli hub dedicati alla campagna vaccinale contro il Covid in centri di vaccinazione estesa, aperti alla popolazione e pronti a lanciare iniziative di prevenzione mirate per i giovani. Ieri è partita la campagna vaccinale contro il papilloma virus.

L. d. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA